Bruno Brunelli Bonetti

04266

# TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

**M. M. MARCELLO**

Posta in Musica dal Maestro

**CARLO PEDROTTI**

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO APOLLO IN VENEZIA

*l' Autunno* 1861

GIROLAMO LANZA
Venezia

MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma delle Leggi, ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

Music Library
UNC-Chapel Hill

| PERSONAGGI | ATTORI |
|---|---|
| ABDALA', ricco negoziante di Damasco . . . . . | sig. *Quintilii Leoni Vin.* |
| Il Cav. EMILIO, amante di . . | sig. *Caserini Luigi* |
| VITTORIA detta la *Regina*, prima donna . . . . . | sig.ª *Angeleri Giuseppina* |
| D. GREGORIO, maestro di musica e sensale di virtuosi . . | sig. *Borella Maurizio* |
| DOROTEA, moglie di D. Gregorio, altra prima donna . . | sig.ª *Pessina Luigia* |
| MARTELLO, poeta della compagnia . . . . . | sig. *Cortese Vittorio* |
| LISETTA, cameriera del Cavaliere Emilio . . . . . | sig.ª *Rosati Cleofe* |

Cavalieri - Virtuosi - Maschere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

*La Scena è in Venezia nel* 1780.

*NB.* I versi virgolati si omettono.

PERSONAGGI — ATTORI

DALA, ricco negoziante di
masso . . . . . sig. Quintilio Leoni 1°a.
av. EMILIO, amante di . . sig. Cherini Luigi
TTORIA dama la Regina, pri-
ma donna . . . . . sig.ª Angelica Giampietro
CREGORIO, maestro di musi-
ca e sensale di virtuosi . . . sig. Bartolo Lanuzza
ROTSA, moglie di D. Gregorio
rio, altra prima donna . . . sig.ª Rosina Luigia
RTEMIO, poeta della compa-
gnia . . . . . sig. Cortese Vittorio
-ETTA, cameriera del Cava-
liere Emilio . . . . . sig.ª Rosa Cloeje

Cavalieri - Virtuosi - Musaehere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

NB. I versi vergolati si omettono.

# AVVERTIMENTO

Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata: *L'Impresario delle Smirne.*

Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere *del bel numer uno!*

Questo appunto è il fondo e l'intreccio della commedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l'azione, la condotta, i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoje di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti: antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene: se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta dai miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

M. Marcello.

# AVVERTIMENTO

Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata: *Il prevaricato delle Donne*.

Un turco che sbarca a Venezia per l'impegno e sorte trovare una compagnia di cantanti pel lovanto. Vi prendono le mene, gli intrighi, le inimicizie, le sedizioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere ad dal sultano uno.

Questo squinto è il tenlo e l'interesse della commedia dell'avvocato veneziano.

Sostituendo il concetto generale, ho variata l'azione: la condotta, i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di sostituire una buona volta il verso del poeta melodrammatici di bugiardi sempre delle persone di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scene dei cappucci dei musici e delle cognizione degli artisti: sabbione vicentate le nulle volte.

Se al pubblico sarà fatto buon viso, bene: se no, prego i giovanetti miei compatirli e non rimpiangere il corso della prima scena.

In ogni modo, mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera varrà giustificata la prima volta dai miei concittadini, dai quali ricevo mite sentenza e lo prego compatimento.

M. Marcello.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

### SALA DI CAFFÈ.

*La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell' interno del Caffè.*

Molti avventori **Nobili** ed **Artisti** parte seduti, altri in piedi, chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta **Martello** che sta scrivendo.

CORO 1.° Ebben, chi è stato all' opera
Che in scena andò jer sera?
2.° Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantaféra.
1.° Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
2.° La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
1.° È roba da capestro.
2.° E un asino il maestro.
TUTTI La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L' orchestra, i cori, il publico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar!
ALCUNI E il dramma?
MAR. (Ahi! di me parlano.
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo)
Or grosse me le aspetto.)
ALTRI Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.

TUTTI Poeta da macello!
MAR. (O povero Martello!)
ALCUNI Vada, che è meglio, a scrivere
Strambotti sui ventagli.
ALTRI Se la pretende a lirico
Le orecchie pria si tagli.
TUTTI La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L' orchestra, i cori, il publico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il poeta andar!
MAR. (Fenice, dalle ceneri
Saprei resuscitar.) (Alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato)

## SCENA II.

Il Cav. **Emilio, Martello** e detti.

MAR. *Regina d' ogni cor, anzi tiranna.* (declamando e scrivendo a riprese)
EMI. Fattorino, una scranna. (Fatt. eseguisce. Il Cav. siede
MAR. *Pei malati il tuo canto è una ricetta.* vicino al poeta)
EMI. Dell' acqua e una gazzetta. (al Fattor.)
MAR. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta,*
*Che vinci e che soggioghi...*
*Che vinci...* Ove trovar la rima in *anna?*
*Vittoria...*
EMI. Che borbotti? (volgendosi al Poeta)
MAR. Lasciatemi: son presso a un gran sonetto
Per Vittoria, chiamata la Regina,
L' eccelsa prima donna
Che fa tanto furor.
EMI. (levandosi con stizza) Eh! vanne al diavolo
Tu col sonetto; non m' importa un cavolo.

Quanto buschi per ciò?
MAR. Quattro zecchini.
EMI. Ebben, eccone sei...
MAR. Ah! Cavalier!... (meravigliato)
EMI. Ma, scrivi contro lei.
MAR. Scusate; eppur m' han detto (prende il denaro e
Che questo mio sonetto straccia il foglio)
Lo paghereste voi; che di Vittoria
Eravate invaghito
E che la man le offriste di marito.
EMI. Appunto ell' è così... Feci la corte
Qualche mese a Vittoria,
Ma la conobbi poi
Sì pazza, sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
MAR. Aspettate; vi servo... altro non bramo. (si rimette a
EMI. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo.) scriv.)
Perchè non posso al fascino
Rapirti de le scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene!
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria,
La voce dell' amor.
MAR. » Ecco il sonetto è fatto. (presenta un foglio ad Emi.)
EMI. » Lo lacera anche quello.
MAR. » Oh! siete matto?
EMI. » Ho cangiato d' avviso.
MAR. » Dite; quest' improvviso
» Cangiamento saria
» Effetto d' una qualche gelosia?
» *Cura che di timor si nutre e pasce,* (declamando)
» Com' io di fame, di fischi e d' ambasce.
EMI. » Ascoltami, poeta:

»Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
MAR.» Non volete di più? lasciate fare,
»La sarà vostra; la farem fischiare. (si ritirano)

## SCENA III.

**D. Gregorio** ancora per di fuori comincia a cantarellare, tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

ALCUNI Ascoltate.
ALTRI Egli è il maestro
Che ier sera fu fischiato.
ALCUNI Egli sembra molto in estro.
ALTRI Ah! perchè non l'han scannato!
TUTTI Diamgli luogo. Eccolo qua.
Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta D. Greg. vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano.)

GRE. Don Gregorio, il Semicroma
Fa un inchino a lor signori,
Cinta ancor l'augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello
Cosa sono al mio cospetto?
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m'udì, che mi comprese!
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M'han chiamato, salutato
Genio altissimo, immortal.
CORO E a Venezia v'han fischiato.
GRE. M'han fischiato? han fatto mal.
Non si fischia Don Gregorio:
È un'infamia, un vitupero.
Fra i maestri, e me ne glorio,

Primo io son nel mondo intero.
Che ho da farci se i cantanti
Sono cani tutti quanti?
Quella cara prima donna,
Ch' io credea la mia colonna,
Adirata col suo bello,
Mandò l' opera a bordello:
La sua vaga cavatina
Fu un pasticcio, una rovina;
E perfin la cabaletta
Mandò a terra la civetta.
Quel diabolico tenore
Aveva preso un raffreddore,
Era pien di maccheroni
Fino dentro dei polmoni,
A un *alamire* di petto
Fece stecca il poveretto.
Anche il musico impotente
Via scappar facea la gente.
E quel basso? è un vero orrore:
Parea l' asino in amore.
La mia stessa Dorotea
Più stonare non potea:
Non va mai con me d' accordo,
E ve 'l giuro io faccio il sordo.
Fin l' orchestra e i cori han fatto
Una lega contro me.
Se sta volta non vo matto
È un prodigio per mia fè.

CORO Dunque l' opera è caduta;
Voi l' avete confessato?

GRE. No: la musica è piaciuta:
Un trionfo ho riportato.

CORO Se chiamate applausi i fischi,
Persuadervi niun s' arrischi.

GRE. Ben. Poichè la patria mia (con aria tragica)
Mi sconosce, io vo' in Turchia.

CORO In Turchia?
GRE. Straordinario
Oggi arriva un impresario.
Egli è un ricco mercatante,
Qui sbarcato dal levante.
Scritturar ei vuol cantanti
Per Damasco... Ed ha contanti.
Là, fra i turchi e i musulmani
Don Gregorio in alto andrà.
CORO La tua musica da cani
Impalare ti farà.
TUTTI (circondandolo in frotta)
Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra.
Con tante d' orecchie v' aspetta Damasco;
Urlando, stuonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesor.
GRE. Italia matrigna, ti lascio, vo via:
e MAR. Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!
Già grida Damasco: bravissimo! bene!
Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

## SCENA IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL CAVALIERE.

*Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.*

**Dorotea** e **Lisetta.**

LIS. Chi veggo? Dorotea!
DOR. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora?
LIS. Mi sovvengo

Del tempo in cui voi foste
Dal Cavaliere amata.
DOR. Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavaliere, mestieri
Ho di parlare a lui.
LIS. Ben volontieri. (parte)

## SCENA V.

**Dorotea** sola.

DOR. Emilio di Vittoria è innamorato
E forse di sposarla egli ha già giurato:
Nè patirò ch' ei serbi
I fogli ch' altra volta io gli mandai,
Prima ch' io fossi moglie
Di quel vecchio maestro. O ciel! (bussano alla porta)
VIT. (di dentro) Si può?
DOR. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò? (fugge nel gabinetto, chiude la porta ed ascolta)

## SCENA VI.

**Vittoria** s'avanza e guarda intorno: **Dorotea** nel gabinetto.

VIT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?
Geloso Emilio mi lasciò jer sera (depone il velo)
Nè più lo vidi. Ei m' ama,
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido
E pensar pria conviene.
DOR. (aggirandosi per la scena) E come faccio
A cavar ora i piè da questo impaccio?
VIT. Lo veggo: egli è leggero:
Dicon che un tempo amasse Dorotea,
Poi la lasciasse...
DOR. Che far deggio?
VIT. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea!
Forse qui, fra queste mura

Egli amor giurava a lei,
Come adesso amor mi giura,
E rapisce i sensi miei.
Qui, nell' aura ancor respira
Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero,
Un' arcana voluttà.
Infelice! a tal pensiero
Il cor reggere non sa. (Vit. è commossa, Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta)

DOR. Ella sospira! Improvida,
Io pure sospirai,
Fin che l' infido Emilio
Sì ciecamente amai.

VIT. No, non sarò felice
Con esso: il cor me 'l dice.
Abbandonarlo io voglio,
Mai più non mi vedrà. (per partire)

DOR. Ah! parte alfine.

VIT. (tornando indietro) Emilio!
No 'l posso...

DOR. (ascoltandola ritornare) È ancora qua.

VIT. Ah! se potessi illudermi (con trasporto)
Che m' ami quanto anelo,
All' infinito giubilo
Non reggerebbe il sen.
Sull' ali della speme
Levar mi sento al cielo:
Viverti sempre insieme
È mio supremo ben!

## SCENA VII.

Cav. **Emilio** e **Vittoria**. **Dorotea** nel gabinetto.

DOR. Ma la faccenda si prolunga troppo:
Aspetterò... Sediamo;
Qui c' è un libretto d' opera; leggiamo.

EMI. Voi qui, signora? (salutandola freddamente)

VIT. (accorgendosi della sua freddezza) Se v'annoio, io parto. (per partire)
DOR. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto. (ascoltando)
EMI. No, no: restate. (VIT. ritorna) Vi credeva ancora (con ironia)
Alle prove dell' opera, signora.
So che l' amate tanto
Il teatro!... Nessun altro pensiero
Tanto vi preme come quello al mondo.
Difatti, siete amata, corteggiata,
E i dì contate per novelli fasti.
Vi do piena ragion.
VIT. (ferita dalle sue parole) Emilio, basti.
Perchè vi piace tormentarmi tanto,
Crudele?
EMI. (ridendo) Non c' è mal: rappresentate
Molto ben la commedia.
VIT. Quel vostro far mi tedia.
EMI. (Ell' è indignata alquanto).
VIT. (Oh come sbuffa!)
(vedendo Emilio che tace, ed attende ad altro)
Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,
Forse state aspettando un' altra amante,
La bella Dorotea. (con gelosia)
EMI. Vittoria, non è ver. Che strana idea!
VIT. Io so che l' amavate.
EMI. Era un capriccio.
Come amo te, nessuna donna amai. (con passione)
VIT. Affascinarmi il cor, oh! come sai. (abbracciandosi)
*a 2* Sommersi in questo pelago
Di sovruman diletto,
L' anima tua diffondersi
Io sento nel mio petto.
Viver in questo amplesso
È solo a me concesso.
Di giubilo celeste
Batte il mio cor fedel.
Ah! dopo la tempesta

L' iri è più bella in ciel.
DOR. (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)
Invero il caso è bel!)
(mentre sono abbracciati s'ode picchiare la porta della sala)

## SCENA VIII.

**D. Gregorio** e detti.

GRE. È permesso, Cavaliere? (di fuori)
VIT. Chi fia desso?
EMI. È Don Gregorio.
VIT. Non vo' farmi qui vedere. (per andarsene)
DOR. (Io qui son in purgatorio.)
VIT. Ove fuggo? (turbata)
DOR. (con terrore) (Ci son guai!)
EMI. Colà dentro... (additando il gabinetto)
DOR. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?
(Vit. entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dorotea)
GRE. È permesso? (di fuori ancora)
EMI. (va ad aprire) Avanti, entrate.
GRE. Eravate forse a pranzo? (entrando cautamente)
Cavaliere, perdonate, (guardando intorno curiosamente, e ridendo)
Se importuno qui m' avanzo.
VIT. (Che vuol esso?)
GRE. In questo punto
L' impresario turco è giunto;
Scritturar ei vuol Vittoria
Ch' è dell' opera la gloria;
Ed invano la cercai
Percorrendo la città.
Mi direste dove mai
A quest' ora ella sarà?
DOR. Mio marito! (sentendo il marito mette un grido)
VIT. (a questa esclamazione si volge e la vede) La rivale!
DOR. Son perduta! (si riconoscono)
VIT. (confusa) Son tradita!

GRE. Qual rumor! (udendo nel gabinetto muoversi
EMI. (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare)
GRE. Chi è là dentro?
EMI. (cercando di tirarlo via) Essa è Lisetta.
GRE. Vo' abbracciarla, la furbetta.
EMI. (Pur la voce mi parea (confuso ed incerto)
Ascoltar di Dorotea).
GRE. Dove sia Vittoria?...
EMI. (sopra pensiero) Ignoro.
GRE. Mia Lisetta! (parlando dal buco della chiave)
VIT. (Io fremo).
DOR. (Io moro).
GRE. Vado... (fa per entrare, Emilio lo trattiene)
EMI. No...
GRE. Siete turbato?
Qualche donna...
EMI. (ridendo) Oh, che vi par!...

*a 4*

DOR. (cadendo ai piedi di Vittoria)
Se ancor nell' anima pietà sentite,
Io ve ne supplico, non mi tradite.
Esso è innocente, ve ne do fede;
Ch' io sia celata neppure ei sa.
(Guai se il marito quivi mi vede!
Io me l' aspetto, m' ammazzerà).
VIT. Invan difendere l' iniquo tenti
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
Torno al teatro; l' oro, la gloria
Ogni mio strazio compenserà.
Non vo' vendetta: vile Vittoria
Con voi, codardi, mai non sarà.
GRE. Non fate smorfie, non fate scene: (trattenuto
Fra noi, credetelo, non vanno bene. da Em.)
C' è qualche allodola là nella ragna;
Socio pigliatemi nella cuccagna.
Se non mi sbaglio, nel gabinetto

Vi son due femmine: che bel quartetto!
Già che mia moglie non è presente
Posso passarmela impunemente.
Andar lasciatemi; son cortigiano.
Oh che bel ridere che si farà!
A trappolare qualche baggiano
Sempre Gregorio pronto sarà.

EMI. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:
Lisa è che chiacchiera col pappagallo.
(Guai s' altra femina Vittoria vede,
Un traditore mi crederà.
Ahimè, d' andarsene incerto il piede
O di fermarsi quivi non sa).

VIT. (esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)
O traditore, o perfido,
Tutto mi è noto omai.

EMI. O mia Vittoria, cálmati;
Il vero tu non sai.

GRE. (Altro che pappagallo!
Ora comincia il ballo).

EMI. Cos' hai con me, palesami? (a Vit.)

VIT. Voglio di te vendetta.

GRE. (Infin che si bisticciano, (entra nel gabinetto)
Corro a baciar Lisetta).

(Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio credendola Lisetta corre ad abbracciarla)

GRE. Lisetta mia, mia vita!

DOR. (Gregorio!... Io son tradita). (voltandosi)

GRE. Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)
Baggiano patentato.

DOR. Gregorio!...

GRE. (con furore) Va...

EMI. (cercando placarla) Vittoria...

VIT. Lunge... (irata)

EMI. M' odi.

DOR. (al marito inginocchiandosi) Pietà.

GRE. Io voglio far divorzio.
VIT. Il turco sua m' avrà.
EMI. Vanne pure, fra poco saprai (con gelosia
Questo core che perdi qual sia. e furore)
Forse un giorno pentita sarai,
Conoscendo un amante fedel.
È innocente quest' anima mia,
Io lo giuro al cospetto del ciel.
VIT. Oh non creder con supplici accenti
Di ottener ch' io perdoni giammai.
Son bugiardi i sospiri, i lamenti,
Ti conosco già troppo infedel.
Traditore, mai più mi vedrai,
Il passato ricopro d' un vel.
DOR. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
Che son io più di te corrucciata.
Esser tu qui dovresti confuso,
Ch' io trovai tanto vile e infedel.
Traditore, mai più mi vedrai;
Il passato ricopro d' un vel.
GRE. Mi sta bene, strapazzami, via!
Merto tutto, insolenze, improperi.
Hai ragione, la colpa l' è mia,
Solo io sono perverso, crudel.
Oh mariti, parliamo sinceri;
Chi ha trovato una moglie infedel!

(sul finire della scena D. Gregorio che vuol trascinar seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra dell' amante).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

SALA RICCAMENTE ARREDATA DI UN ALBERGO.

*Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio*

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. **Virtuosi** vestiti in caricatura, **Uuomini** e **Donne.** Tutti si rivolgono alla porta dell' appartamento d' **Abdalà**.

I.

CORO Viva Abdalà,
Di tutti gl' impresari il Maometto!
Il nome suo vivrà
Fin che esista una voce ed un archetto.
Un impresario
Pien di contanti
È straordinario,
Non ve n' ha tanti.
Noi ti cadiamo al piè,
Degl' impresari re!

II.

Viva Abdalà,
Il vero Tamerlan degl' impresari!
Il suo ritratto andrà
D' or innanzi dipinto in sui sipari.
Un impresario
Pien di denari
È straordinario,
Sono sì rari!
Noi ti cadiamo al piè,
Degl' impresari re! (tutti fanno inchini alla turca, vedendo far così gli eunuchi)

## SCENA II.

**Abdalà** sfarzosamente vestito alla turca.

ABD. Viva Venezia, (con disinvoltura)
Terra del canto.
Qui l' esser musici
E orgoglio, è vanto.
Qui tutti cantano
E fan baldoria,
Quivi è la musica
La maggior gloria.
Teatri, maschere,
Balli, piacer...
Venezia bella
Amo davver.

CORO (Quel turco, capperi,
È un cavalier.)

ABD. Viva Venezia,
Terra d' amore:
Quivi ogni femina
E un astro, un fiore.
Come mi piacciono
Quegli occhi neri,
Allor che ammiccano
Ai forestieri.
Coll' oro è facile
Comprare i cor.
Viva Venezia,
Terra d' amor.

CORO (Si vede subito
Ch' è un gran signor.)

## SCENA III.

**Martello** esce con scartafaggi sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad **Abdalà.**

MAR. Visir, bassà, sultano,
Qualunque siate, io vi saluto: prono

Mi getto ai vostri piè.
ABD. Dimmi, chi sei?
MAR. Martellone Martello,
Poeta da libretti, io sono quello.
ABD. E il maestro dov' è?
MAR. Fra pochi istanti
Ei sarà qui col resto dei cantanti.
ABD. Ma quella signorina, (chiedendo agli astanti)
Sì vispa, sì bellina.
Che cantava sì bene,
Ancora qui non viene?
MAR. Eccola, è lei che chiaman la regina.

## SCENA IV.

**Vittoria** vestita elegantemente, e detti.

ABD. (Cara davver!) (squadrandola)
VIT. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s' inchina.
So che a Venezia giunto
Da pochi giorni, è vostro intendimento
Di scritturar cantanti
Per condurli a Damasco.
ABD. È vero.
TUTTI È vero.
VIT. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)
V' aggrada, io m' offro a voi.
ABD. (da sè guardandola) (Quale contegno!
Forse... fra tanta gente...)
VIT. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo.)
ABD. Sui patti ad ogni modo
Noi dobbiamo parlar.
VIT. Certo.
ABD. (ai circostanti) Signori,
Andatene per poco.
MAR. (Le prime donne han sempre il primo loco.)
(brontolando nell' uscire)
COROTorneremo però. (partono di malavoglia)
VIT. (Quell' infido per sempre io lascerò.) (da sè)

## SCENA V.

**Vittoria** ed **Abdalà**.

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi).

ABD. (Eppur mi piace assai.)
VIT. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)
ABD. Permettete, regina, (per abbracciarla)
Ch' ora vi stringa al sen; nessun periglio
Or vi sta sopra...
VIT. (respingendolo) Olà: mi meraviglio.
E chi vi diè l' audacia
Di mandarmi stamane un vostro foglio.
Invitandomi al ballo mascherato?
È un insulto.
ABD. (confuso) Perdón...
VIT. (passegg. con aria petulante) Siete sfacciato.
Perchè sul palco scenico
Me passeggiar vedete,
Di conquistarmi facile
L' impresa voi credete?
ABD. Oh! chi vi ha detto questo?
Io sono un turco onesto.
È grande il mio serraglio,
E ricovrar vi può.
VIT. Avete preso sbaglio;
Sola regnare io vuo'.
ABD. Regina, il vostro spirito,
La vostra grazia, il canto
Mia favorita rendervi
Sapran...
VIT. Non bramo tanto.
Mi basta una scrittura
Per togliermi di qui.
ABD. Bene. Abdalà lo giura.
VIT. L' affare è fatto?
ABD. (è rapito dalla gioia) Sì.
Vedrai la terra magica

Tutta sorriso e fiori,
Là dove così fervidi
Sono dell' uom gli amori.
Vieni, sarà la vita
Per ambi un ciel seren.
Mia prima favorita
Fia che ti prema al sen.

VIT. (Si vede che quest' uomini
Son tutti d' una pasta:
Hanno quaranta femine,
E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto;
L'affare mi va ben.
Poi ch' ogni laccio è rotto,
Vo' vendicarmi almen.)

ABD. Dunque, parla.

VIT. Qual cantante
In Turchia venire accetto.

ABD. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto?
Sei ben strana.

VIT. Se vi piace
Sono tale: e che vi fa?

ABD. Capir ciò non son capace
Che per l' animo ti va.

VIT. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria beffarda)
I suoi grilli, i suoi piaceri.
Io per me non voglio impicci,
Vivo sola volentieri.
Rido, gli uomini canzono,
E fo quello che mi par.
Forse un po' bizzarra sono,
Ma nessun mi può cangiar.

ABD. (È una donna originale,
Capricciosa, stravagante;
Ma mi garba, non c' è male,
Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia
Io saprò quel ch' ho da far.
Forse l' aria di Turchia
Il suo cor saprà cangiar.)

VIT. » Preparate il mio contratto,
» Che in brev' ora tornerò.

ABD. » Quel che brami sarà fatto;
» Nulla a te negar io so. (si ritirano, Abdalà nelle sue stanze, Vit. per la porta comune)

## SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante **Dorotea** s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.

DOR. Vo' vedere Abdalà.
(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?
Lasciatemi... (gli eunuchi la respingono)
Gli è vano:
Han paura ch' io mangi il lor Sultano.
Codesti brutti musi
A trattar colle donne non son usi.
Ve' non si move alcuno... Oh questa gente
A sangue non mi va sinceramente.
Aspetterò. Frattanto
Prepariamci all' assalto: in ogni modo
Voglio andare a Damasco. Il turco al certo
Sarà qualche gabbiano:
A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine
Dall' occhio illanguidito,
O afflitta sposa, vittima
Di barbaro marito
Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,
Preci, lamenti,
E se occorressero
Gli svenimenti
Adoprerò.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile;
L' uomo ci dee cascar.

II.

O d' un umor fantastico,
Bisbetica, rabbiosa,
Ovvero una pettegola,
Civetta, capricciosa
Mi fingerò.
Moine, smorfie,
Sorriso, brio,
Dispetti, collere,
O che so io
Adoprerô.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile;
L' uomo ci dee cascar. (a forza entra nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

## SCENA VII.

Don **Gregorio** fa capolino dalla porta di mezzo, inchinandosi a più riprese; non vedendo che gli eunuchi, s'avanza salutandoli.

GRE. Con permesso, signori:
Forse occupato è il celebre Abdalà?
(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L' aspetterò: lasciamlo in libertà. (siede)
Pur, quando penso a stamattina, io sento
Un certo turbamento...
Vittoria e Dorotea come nascoste
In quel tal gabinetto?
Questo negozio non mi par ben netto.
Eppur mia moglie giura
Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
Il Cavalier rimase costernato
Al par di me difatti:
Concluderò che siam quattro matti.
E poi di certe cose
Lo so che Dorotea non è capace:
Metti, maestro, orsù l' animo in pace.
(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)
Eccoli qua: d' uopo è arringarli prima.
Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo
Di nuovo presentati con gran prosopopea)
Voi sarete al cospetto
D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.

CoroGrazie!

Gre. Ma dei contratti
La metà, già s' intende,
È del corrispondente.

CoroFate pur voi, maestro. (alcuni eunuchi annunziano la venuta d'Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)

## SCENA VIII.

**Abdalà, Dorotea** e detti; poscia **Vittoria** ed il Cavaliere **Emilio.**

Abd. (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!

Gre. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)
A che far?... La scrittura!...
Io fo divorzio se così la dura).

CORO Eccoci tutti qua. Viva Abdalà!

GRE. Io, generale in capo, a voi presento (avanzandosi)
Quest' invitti campioni... Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori, e tutti quanti.

MAR. O sublime impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.

ABD. Eroi del palco scenico, costei (additando Vit.)
Agli stipendi miei
Ho presa: già cantante è nominata
Dell' Arem d' Abdalà.

CORO O fortunata!

ABD. Recate penna, carta e calamaio.

CORO (Ora comincia il guaio.)

EMI. Adunque voi, signora, (a Vitt. sotto voce)
Partite per Damasco?

VIT. E che v' importa?

EMI. Lo saprete fra poco.

ABD. (termin. di scrivere) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.

EMI. Vittoria, pensa. (sotto voce a Vit.)

VIT. (leggendo) Ho già deciso. Accetto. (Vit. leva dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde il biglietto dell' appuntamento che le ha inviato Abdalà)

CORO Viva la prima donna! (battendo le mani)

EMI. (O mio dispetto!)

GRE. (dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e prendendo per mano la moglie)
Or, a noi. - Per altra prima...
V' è mia moglie... Dorotea...
Oh! nel buffo essa è una cima.

ABD. Mi talenta. (guardando Dorot. con intellig.)

GRE. (da sè) Lo sapea. (facendo un altro sforzo, va
Ecco il musico. a pigliare il più pingue fra i virt.)

ABD. Oh! gli è grasso!

GRE. E quest' altro è il nostro basso. (il più alto
ABD. Mi par lungo! fra i coristi)
GRE. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore
Non si trova.
MAR. (con ironia) Ha il raffreddore.
ABD. E il tenore è necessario?
MAR. Quanto i lumi ed il sipario.
GRE. Come far?
EMI. (presentandosi) Signori, udite,
Il tenore, eccolo qua.
VIT. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e commossa)
EMI. Sì.
VIT. (Lasciarmi egli non sa.)
ABD. Voi cantate? (al Cav.)
CORO A perfezione.
GRE. Io l' udii cantar duetti
Con mia moglie.
ABD. Va benone.
Or, andate, e ognuno aspetti. (mentre tutti fanno per incamminarsi. D. Greg. passa vicino a Vitt., vede un biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando)
GRE. Contrabbando, contrabbando! (tutti s'arre-
Un biglietto! stano ed ascoltano)
TUTTI Che sarà?
GRE. A una donna.
VIT. (Io sto tremando.) (che si è
TUTTI Leggi, leggi... accorta d'aver perduto il bigl.)
GRE. Eccomi qua. (leggendo)
» *Con dominò celeste*
» *E nastro nero al petto*
» *Stasera al ballo in maschera v' aspetto.*
» *Abdalà.*»
CORO Viva amore
E il gran conquistatore!
ALCUNI A chi diretto è il foglio? (avvicinan. a
GRE. È qui che sta l' imbroglio. D. Gre.)
Manca la soprascritta.

CORO È bella in verità.
VIT. (Oh come sono afflitta!)
ABD. (Tace.) (guardando Vit.)
CORO (Che mai sarà?) (tutti rimangono costernati)
VIT. (Ah! gelosia, dispetto
La mente m'acciecò.
Ma fermo ho il mio progetto,
Al ballo il compirò.)
EMI. (Al crudo mio sospetto
Fede prestar non vo'.
L'arcano del biglietto
Al ballo scoprirò.)
GRE. (Ei forse quel biglietto
A Dorotea mandò.
Ma fatto ho il mio progetto;
Al ballo me ne andrò.)
ABD. (Oh! quanti quel biglietto
Timori ridestò!
Io giuro a Maometto
Che ridere ne vo'.)
DOR. (S'è giusto il mio sospetto
Stasera lo saprò;
Ho in testa un bel progetto,
Goder io me la vo',)
CORO (La storia del biglietto
Non ci volea però!
Un tempo gli è d'aspetto,
Che rovinar ci può.)
MAR. (Che tema da *libretto*
Per man mi capitò!
Un bel *final* d'effetto
Quivi cavar si può.)
ABD. Si finisca ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore.
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi scrissi?... (guardando Vit. con disinvol.)
VIT. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore

Verrò al ballo.)

ABD. A una francese (rimedia alla
Che al teatro vidi ier. meglio)
L'ho smarrito.

TUTTI Egli è cortese,
È un compito cavalier.

ABD. Virtüosi, scritturati
Siete tutti.

TUTTI Oh! che favor!

ABD. Da doman vi vo' imbarcati
Per Damasco.

TUTTI O protettor!
O impresario onnipotente,
A te sia propizio Allà.
Viva viva eternamente
La memoria d' Abdalà.

VIT., EMI. (Un timor arcano ho in mente,
L' alma trepida si sta.)

GRE., DOR. (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà.)

ABD. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.

MAR. Alla *stretta* solamente
Il teatro applaudirà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

SALOTTO

*attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice.*
*È la notte della Cavalchina o Veglione.*

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.
La festa è animatissima.

CORO

ALCUNI Oh che bella Cavalchina!
ALTRI Che giocondo carneval!
ALTRI Ti conosco, mascherina.
DONNE Che rumor!
UOMINI Che baccanal!
DONNE Ballerem fin domattina.
TUTTI Viva viva il carneval!

## SCENA II.

**Vittoria** vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

CORO Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner:
La tua bella canzonetta
Canta.
VIT. Fiori!... (vuol partire)

CORO Fa il piacer. (insistendo)
ALCUNI È sì cara!
ALTRI Tanto gaia! (circondandola)
VIT. Io vi voglio compiacer.

*Canzonetta veneziana*

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè:
Vegnì pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n' è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un' erba, gnanca un fior.
Gò un' erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. (parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono)

## SCENA III.

**D. Gregorio** goffamente vestito da turco come Abdalà, è colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

GRE. Si può dar! In questo arnese
Don Gregorio! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto.
Ma... foss' egli indirizzato
A mia moglie, oppure all' altra?
Dorotea me l' ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.

Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar. (fa per entrare in teatro)

## SCENA IV.

Rientra una quantità di **Maschere** che vedendo D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.

CORO Viva il turco!
GRE. Vi ringrazio. (per andarsene)
CORO Viva viva il gran Sultano!
GRE. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi:
Abdalà creduto io son:
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.
CORO Non partite,
A danzar con noi venite.
GRE. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
CORO Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal!
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval! (partono, traendo a forza D. Gregorio)

## SCENA V.

**Dorotea** in maschera, col *dominò*, descritto nel biglietto di Abdalà.

DOR. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:

Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m' accosterò. Di tutta l' arte
D' uopo ho stavolta di cui son capace:
Lo vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E della tresca tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

## SCENA VI.

Rientra **D. Gregorio** sbuffando senza veder Dorotea.

GRE. Auff!... sono salvo.
DOR. (È desso.) (vedendo un turco)
GRE. (Un *dominò* celeste... (accorgendosi della maschera)
Il nastro nero al petto...
È la maschera quella del biglietto.)
DOR. (Mi guarda.)
GRE. (Mi contempla.)
DOR. Addio, bel turco. (pigliandolo per la mano)
GRE. (Ohimè... che voce è questa!...)
Maschera, ti saluto. (in falsetto)
DOR. (passeggiandogli innanzi con civetteria) Bella festa!
GRE. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai.) (sbadigliando)
DOR. Ma fra sì vaghe maschere
Sì solo perchè mai?
GRE. A zonzo per le sale
Cerco... una certa tale.
DOR. Conosci queste spoglie?(con vezzo e malizia)
GRE. (È proprio lei... mia moglie.)
DOR. Oh, perchè sei tremante?...
Borbotti... Che sarà?...
GRE. Il caldo soffocante... (come sopra)
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Vittoria,
M' ami davver?

DOR. Signore,
Non è, non è Vittoria
Che a voi disvela amore.
Guardate; è Dorotea (si leva la maschera)
Che v'ama...
GRE. (O donna rea!)
E il vostro buon marito?
DOR. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone;
Omai s'è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio;
Ei più per me non fa.
GRE. (Oh povero Gregorio,
Già sai la verità.)
DOR. Io t'amo, o turco.
GRE. (sbuffando) Grazie,
Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo.)
DOR. Te più gentil credea. (con smorfia di rimprovero)
GRE. (Marito s'è mai dato
Di me più canzonato!
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente
Che non crediamo niente.
Ma se la moglie istessa
Ve 'l dice, ve 'l confessa,
Allora poi non credere
È gran bestialità.
Oh, non ci son più repliche,
L'ha fatta, o me la fa.)
DOR. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri
Al chiaro della luna.

GRE. (Vuol far la romanzesca...
Oh! Dorotea stai fresca!...)
DOR. O dolce mio turchetto,
In gondola, o diletto...
GRE. Ma Don Gregorio?...
DOR. Al diavolo
Lo voglio alfin mandar.
GRE. Ah brutta strega! al diavolo?...
Guardami... (si smaschera)
DOR. Ohimè! (con grido)
GRE. (come fuori di sè) Ti par!

D. GREGORIO
Perversa femina,
Io stetti all'erta:
Non far la vittima,
Tu sei scoperta.
Lingua di vipera,
La pagherai:
Alfin conoscerti
M'è dato omai.
Non varrà piangere
Nè singhiozzar:
Io voglio subito
Divorzio far.

DOROTEA
Per farti rabbia,
Vecchio idïota,
Vestii la maschera
Ch'era a te nota.
Così mi vendico
Della Lisetta:
È dolce pascersi
Della vendetta.
Impara, o stolido,
Come so far:
Vedi, se gli uomini
So abbindolar.

(Dorotea fugge. D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta)

## SCENA VII.

Il **Cav. Emilio** vestito da turco come Abdalà e **D. Gregorio**.

EMI. Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con *dominò* celeste,
Col nastro nero al petto,
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core:

Qui c' è un arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

## SCENA VIII.

**Vittoria** con *dominò* come Dorotea. Vedendo il Cavaliere, e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

VIT. Finor, signore, v' ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un' avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
De Icontratto, e ne vo' lo scioglimento.
EMI. Ami dunque il Cavaliero?
VIT. L' amo, l' amo immensamente.
EMI. O Vittoria, dici il vero?
VIT. Il mio labbro mai non mente.
EMI. Chi di me v' ha più felice (abbracciandola)
Sulla terra, o mio tesor!
VIT. (Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)
Non comprendo nulla ancor.)
EMI. Guarda... (si smaschera)
VIT. Emilio!...
VIT., EMI. Alfin mi lice
Esser certa/o del tuo amor.

*a 2*

All' amplesso si ritorni:
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò.
(s'ode in teatro un rumore come d' una baruffa. Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera)

## SCENA IX.

**Abdalà** che trascina pel collo **D. Gregorio**. Il Cavaliere in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo oltremodo attonito.

ABD. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com' è.)
GRE. (Che mai dico?)
EMI. (Che si fa?)
ABD. Bene!
EMI. Bella!
GRE. Siamo in tre.
ABD. Proprio tre!
EMI. Che ne avverrà?
*a 3* (Siam tre turchi! Ma, perchè?
Chi l' imbroglio spiegherà?)
ABD. (si precipita improvvisamente su Gre. e lo ghermisce per la gola)
Questo è certo un tradimento:
Un agguato qui c' è sotto,
GRE. Non stringete l' argomento
Che l' esofago ho già rotto.
ABD. Chi sei tu?
GRE. Misericordia!
ABD. È una cabala, un tranello.
EMI. O signori, qual discordia? (si avanza)
GRE. Anche quel per soprassello!
EMI. Quella maschera lasciate, (ad Abdalà frapponendosi)
E le leggi rispettate.
ABD. Eh, che leggi! È un malandrino.
GRE. Non è ver... Oh me meschino!
EMI. Parlar voglio.
GRE. Udiamo.
ABD. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.
EMI. E perchè, con qual diritto?...

ABD. Della spada. (mettendo mano alla scimitarra)
GRE. (tremando tutto) Ora son fritto.
EMI. Esci! (sfidando Abdalà)
GRE. Bravo! (sperando svignarsela)
ABD. Andiamo. (traendo seco Gre.)
GRE. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto!
*a* 3 O i soldati qui verranno:
Ci faremo imprigionar.
ABD. Se non vieni, io qui ti scanno; (a Gre.)
Me l' avete da pagar.
EMI. Questo è certo qualche inganno:
La saprem raccapezzar.
GRE. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)
Pace, o turchi; a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto:
Pria sveliamo il fatto nostro,
Poi...
EMI. Sia pure.
ABD. Io pur l' accetto.
Dite su, signori miei,
Perchè qui con quest' arnese?
GRE. Io dirò.
EMI. Tacer tu dei.
GRE. Più non fiato.
EMI. Io son cortese.
Punto il cor da gelosia,
Travestito io qui venia,
A seguir la mia bella,
E scoprir la verità.
ABD. Dici il vero?
EMI. (a Gre.) Or tu favella.
ABD. E quest' altro perchè qua?
GRE. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l' infida moglie
Alla festa travestito
Apparia con queste spoglie.
Anche turco la briccona

Mi burlò, mi strapazzò.
(Se la posso passar buona,
Mai più in maschera verrò.)

ABD. Ho capito. Ed io ragione
Ad entrambi ora domando
Di codesto... (minaccia di nuovo Gre.)

GRE. Colle buone,
Turco mio, mi raccomando...
Dell' Italia il sommo Orfeo
Vuoi svenar?

ABD. O che babbeo!)

GRE. Impresario mio, perdono... (smascherandosi)

ABD. E tu dunque? (ad Emi. senza badare a Gre.)

EMI. Emilio io sono. (smascherandosi)
(Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto, quindi è colpito da un'idea)

ABD. Or so tutto. Fu il biglietto
Che stamane avete letto. (Abdalà ride sgangh. e gli altri pure)

*a* 3

Quelle donne, miei signori,
Ci han menato per il naso.
Si finiscano i rumori,
Confessiam che fu un bel caso.
Di tre turchi la baruffa
Si conclude in scena buffa.
Ah! ridiamo a dirittura
E n' andiamo via di qua.
Fu bizzarra l' avventura:
Bella, bella in verità.

ABD. Ma le donne?...

GRE. Dorotea
Solo in maschera vedea.

EMI. Sol Vittoria mascherata
Nelle sale ho ritrovata.

ABD. Dunque due?

GRE. ed EMI. Che due!

ABD. Guardatele
Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)
GRE. Eccole là.
EMI. Come?
GRE. Io cado dalle nuvole...
EMI. Ambe insieme!
TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah! (partono)

## SCENA X.

**Vittoria** e **Dorotea** mascherate, ed una quantità di maschere. Poi **Abdalà**, **Emilio** e **D Gregorio** mascherati.

CORO Vieni, Abdalà! - Che diavolo,
Son tre! (vedendo i turchi)
ABD. (Che belle scene!) (torna cogli altri)
DOR. Sei tu Gregorio? (domandando ai tre turchi)
VIT. (facendo lo stesso) Emilio,
Sei tu?
*I 3 Turchi* Son io, son io! (ridendo)
CORO Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

## SCENA ULTIMA.

**Martello** e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.

MAR. Siam pronti per partir.
VIT. (smascherandosi) Io più non vengo.
*I 3 Turchi* Che cosa dici mai? (smascherandosi)
ABD. Dunque, Vittoria,
Più venir non vuoi meco in Turchia?
GRE. Prima donna sarà la moglie mia.
MAR. Se il cavalier non viene,
Io canterò il tenore;
Val meglio che far versi.

EMI. (pregando Abdalà) È tutto fatto?
VIT. Io posso lacerar il mio contratto?
ABD. (Qui sarà meglio far l' indifferente.)
Sta bene. Siate sposi.
VIT. Che mai dici?
ABD. Io v' auguro ogni bene.
CORO, VIT., EMI. O lor / noi felici!
GRE. Più non facciam dimora.
ABD. Partiam.
DOR., GRE., MAR. Già sorge la novella aurora. (partendo)
(rimangono Vitt. ed Emil., e il Coro in gran parte)
EMI. Vittoria! (pigliandola per mano con espansione)
VIT. Emilio! (c. s.)
EMI. Non è sogno il mio!
Lo splendor delle scene
Tu lasci alfine.
VIT. E sol per te, mio bene. (abbracciandolo)
Con te trascorrere
Vedrò la vita
Com' onda placida
Per via fiorita;
Il ciel sereno
Sempre vedrò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
Teco dimentico
Tutte le pene,
Il vano fascino
D' incerte scene:
Felice appieno
Teco sarò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
CORO Dunque, gentil Vittoria,
Lasci il teatro omai?
VIT. Amici, sì.

CORO — Ma pérdono
Oggi le scene assai.
EMI. — A me medesmo credere,
Vittoria mia, non so.
CORO — Eh, sii felice!
VIT. — Grazie!
CORO — Amore la spuntò.
VIT. — Ah, m'abbraccia: io son felice (abbr. Emi.)
Quanto esprimere non lice.
Solo è dato al tuo pensiero
Tanto bene misurar.
Per me spira il mondo intero
Pace, giubilo, sorriso...
Ah, l'amore in paradiso
Questa terra può cangiar!
TUTTI — Sì, l'amore in paradiso
Questa terra può cangiar.

FINE.